Mensile libertario settembre 2011 anno 10 - n.138 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Firenze, 1 luglio: manifestazione per la difesa dei beni comuni (foto USI-AIT)

ATTUALITA'

Da Atene a Santiago del Cile

Italia: il peggiore incubo

Comunicato della Solfed sulle rivolte di Londra

Medio Oriente: la "quinta colonna"

DIARIO LIBERTARIO

Zanzare e compagni

PER IL DIBATTITO

La manovra economica: una dichiarazione di guerra

I danni sociali della riforma Moratti-Gelmini

TEATRO

Araceli Barcenas: Serpientes

Zauberteatro: Mitica!

Mauro Monni: Feltrinelli, una storia contro

CINEMA

Le amiche della sposa

Come ammazzare il capo e vivere felici

FUMETTO

Flash Mob
di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Da Atene a Santiago del Cile

Le mobilitazioni di massa si estendono all'America Latina. Nel frattempo l'Italia prosegue nel suo rapido declino

(foto Luca Baroncini)

«Ai tempi di Breznev - diceva una barzelletta che circolava in Russia dopo la caduta del regime bolscevico - eravamo arrivati sull'orlo dell'abisso. Da allora – proseguiva - abbiamo fatto molti passi avanti…»
Speriamo di non doverlo dire anche noi, tra poco, a proposito del governo di Berlusconi, giustamente definito da Toni Iero, nell'articolo di pagina 4, «il peggior governo dell'Italia repubblicana»: al peggio, infatti, non c'è mai limite.

Ma, prima di tornare sull'argomento, è forse il caso di spendere qualche parola su quanto sta avvenendo a livello internazionale: mentre ***la Grecia affonda****, nonostante la fiera resistenza di gran parte del popolo ellenico, deciso a far pagare la crisi a chi non ha pagato mai,* ***i paesi arabi continuano ad essere in subbuglio****. Nel corso del mese di agosto si è molto parlato della Libia, dove la debole protesta spontanea contro il regime di Gheddafi si è ormai trasformata in un'impresa coloniale francese, e della Siria dove, come ci illustra il Passatore nell'articolo di pagina 8, si tenta addirittura di trasformare le proteste in guerra di religione. Sono però attivi, nell'area, anche altri movimenti, che fanno ben sperare.*
In Spagna continuano le manifestazioni, *assai caratterizzate in senso socialista e libertario, degli "indignati";* ***in Inghilterra, invece, le cose hanno preso una piega ben diversa****: pubblichiamo a tale proposito, oltre al fumetto di Marco De Luca, appena ritornato da Londra, un interessante comunicato emesso, a caldo, dalla North London Solidarity Federation (a pagina 7).*
Ultimi, in ordine di tempo, i fatti del Cile, dove un movimento giovanile per il diritto allo studio, ha saputo trasformarsi in sciopero generale per una maggiore redistribuzione delle ricchezze*.*

In Italia, invece, come scrivevamo sullo scorso numero della rivista, quel po' di dissenso che riesce a rendersi visibile imbocca la strada della protesta elettorale (grillini) o, più spesso, del ricorso alla magistratura. Certo, esistono alcune notevoli eccezioni (è il caso della Val di Susa), nelle quali la popolazione risponde all'arroganza dei potenti con la mobilitazione sociale, ma si tratta di casi assai limitati.
Nella gran parte delle situazioni prevale la sfiducia nelle soluzioni collettive: chi ha problemi economici cerca di risolverli

ricorrendo al doppio lavoro (o ad attività apertamente illegali). Chi è vittima di ingiustizie si rivolge alla magistratura (o alla "giustizia" parallela amministrata dalla malavita organizzata).

Molta colpa, in tutto questo, la abbiamo anche noi militanti della sinistra, sempre impegnati in lotte fratricide incomprensibili alla popolazione. Intendiamoci, non si vuole, da queste pagine, fare un appello all'unità della sinistra: se divisioni ci sono, in generale, è perché hanno motivo di esserci. Questo non significa però che su singole iniziative non si possano trovare momenti di collaborazione. E invece continuano a prevalere ridicole gare a chi arriva primo, o a chi si mette più in vista. La preparazione dello ***sciopero generale del 6 settembre contro la manovra finanziaria varata dal governo****, che al momento in cui scriviamo è ancora in corso, e che ci auguriamo vivamente abbia successo, ne è un esempio eclatante.*

Ma forse, a prescindere dagli errori commessi nella sua preparazione, è lo sciopero stesso a non risultare più credibile: da troppi anni, in Italia, gli scioperi politici sono, quando va bene, limitati a una sola giornata, quando va male a una sorta di copertura utilizzata per facilitare la partecipazione dei lavoratori a una o più manifestazioni a carattere nazionale.

Si è completamente perduto per strada il significato reale dello sciopero, che dovrebbe invece essere un braccio di ferro, tendenzialmente a oltranza, con la controparte.

Probabilmente non è un caso che persino in Spagna dove, grazie alla grande tradizione anarco-sindacalista, lo sciopero generale è ancora vissuto come una cosa piuttosto seria, gli "indignados" abbiano preferito, almeno per ora, mettere in campo altre forme di partecipazione e di lotta. Probabilmente, anche in Italia, ***occorrerebbe ideare iniziative a basso costo che diano modo a chi vi partecipa di misurare la propria numerosità****, per poi passare, successivamente, a forme di lotta più incisive come lo sciopero a oltranza. L'alternativa è ciò che si è visto recentemente in Inghilterra: l'esproprio indifferenziato di tutto ciò che capita a tiro da parte di bande improvvisate. Non crediamo sia un'alternativa auspicabile.*

Il declino dell'Italia in una copertina di *Der Spiegel*

Anche per quanto concerne la corruzione, antico male italico, occorrerebbe, da parte della sinistra, un'azione più incisiva*. Negli ultimi anni, con riferimento alle selezioni di personale qualificato, sembrano essere aumentati i ricorsi ai tribunali amministrativi. E' piuttosto logico: quando c'era una torta da dividere, chi si vedeva scavalcato dai soliti noti evitava di protestare sperando che, prima o poi, sarebbe arrivato il suo turno. Adesso che, come si usa dire, "non c'è più trippa per i gatti", chi si vede scavalcato si rivolge, indignato, alla magistratura. La cosa non può che farci piacere ma in genere, purtroppo, raramente tali azioni legali hanno successo.*

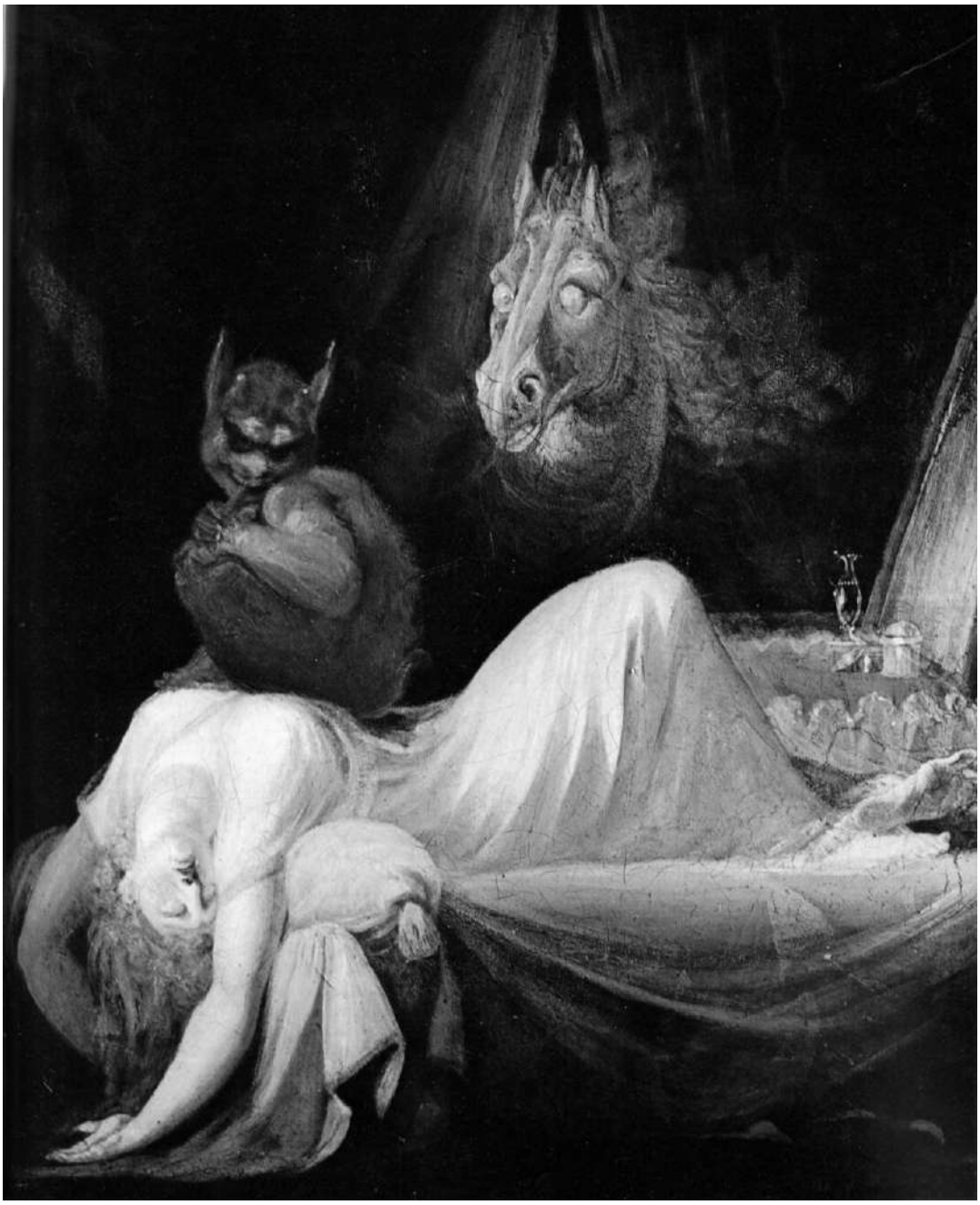
Sarebbe forse il caso che, in ogni settore nel quale vi sono da attribuire appalti o posti di lavoro, i candidati si accordassero, a livello nazionale, per stabilire norme inambigue e pretendessero il loro rispetto. E le forze della sinistra potrebbero farsi promotrci di tali iniziative. E' una questione di giustizia, ma anche di efficacia. Il nostro paese non può più permettersi di affidare tutto a raccomandati, il più delle volte incompetenti. Come chiunque può constatare, siamo arrivati al punto che non funziona quasi nulla. E ***quando, in un paese, non funziona quasi nulla, è inutile prendersela con la "speculazione internazionale"*** *(che pure esiste e lavora incessantemente).*

E' piuttosto il momento di guardarsi allo specchio. *(red)*

Il peggiore incubo

Era stato previsto e, purtroppo, si è realizzato: l'Italia è stata travolta dalla tempesta dei debiti sovrani europei. Dopo Grecia, Irlanda e Portogallo e prima della Spagna.

Il principale punto debole del nostro Paese è l'enorme ammontare del debito pubblico. Circa mille novecento miliardi di euro. Per dare un'idea delle proporzioni, la somma dei debiti pubblici degli altri Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) è di mille duecento miliardi. Non occorrevano calcoli complicati per capire che, con una massa di debito di tali dimensioni, sarebbe stato sufficiente un modesto aumento dei tassi di interesse per mettere in crisi il bilancio dello Stato. A regime, l'aumento di un punto percentuale su un debito di quasi duemila miliardi comporta un aggravio per spese sugli interessi di poco meno di 20 miliardi ogni anno. Venti miliardi che sarebbero da trovare aumentando le tasse o riducendo le spese pubbliche. Ebbene, il tasso di un Btp (Buono del Tesoro Poliennale) decennale era 3,99% nel gennaio del 2010, 4,62% dodici mesi dopo e, alla fine di luglio 2011, era arrivato al 5,76%!



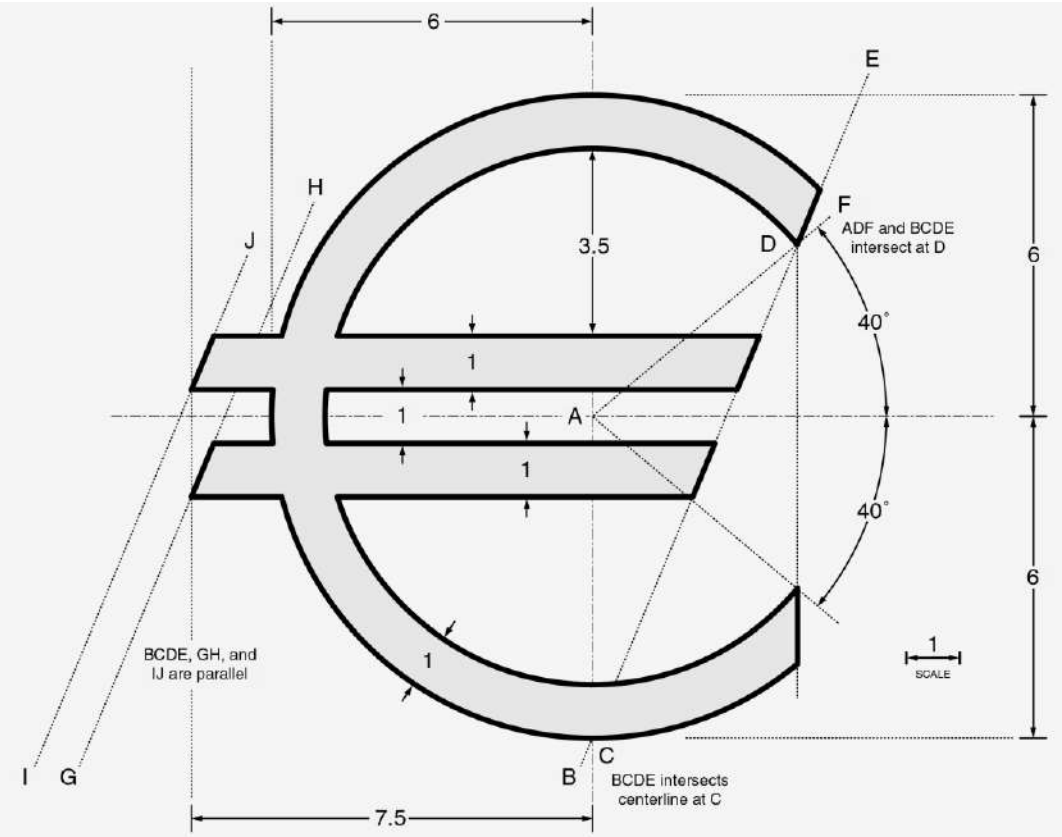
J.H Füssli: "Incubo" (1781)

Gli operatori dei mercati finanziari sanno leggere questi dati e non è certo loro sfuggita la posizione di estrema debolezza dei conti pubblici italiani, soprattutto in un contesto di crisi già conclamata degli altri Paesi deboli dell'Unione Monetaria. Da qui le massicce vendite di titoli di Stato italiani. Speculazione? Certo, ma anche buon senso: perché tenere in portafoglio degli strumenti finanziari a rischio?

L'acuirsi della gravità della situazione economica italiana ha trovato il governo assolutamente impreparato. Probabilmente erano tutti impegnati ad organizzare i bunga bunga party estivi nelle ville del premier. Così, il 15 luglio è stata approvata in tutta fretta una manovra che serviva a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, nonostante le perplessità del satrapo di Arcore, che non capiva perché fosse necessario raddrizzare i conti pubblici. Mentre i rappresentanti del popolo italiano, dopo un anno di durissimo lavoro, si preparavano a fare le valigie per andare a godersi il meritato riposo estivo (con accluso pellegrinaggio in Terrasanta), i mercati finanziari continuavano a registrare la discesa delle quotazioni dei nostri Btp.

Si è quindi arrivati alle drammatiche settimane di agosto, in cui l'Italia ha cominciato a vacillare peri-

colosamente. In un certo senso, la quotazione del debito pubblico di un Paese è come una sorta di votazione sulla credibilità del governo di una nazione: gli operatori finanziari hanno bocciato senza appello l'attuale gestione della cosa pubblica in Italia. Che questo esecutivo sia il peggior governo dell'Italia repubblicana è ormai opinione largamente diffusa ma, a confermarlo, ci ha pensato direttamente il Presidente del Consiglio che il 3 agosto si è recato in Parlamento per un discorso che gli storici potranno citare come massimo esempio di politica dello struzzo: le cose in Italia vanno bene, ha affermato lo "statista"; le famiglie sono ricche, le banche solvibili e, a garantire i conti dello Stato ci penso io. Sembra volesse anche aggiungere che abbiamo le più belle donne del mondo, ma i suoi consiglieri sono riusciti a convincerlo a rimandare tale pregnante dichiarazione a dopo l'estate. Rifacendosi alle più avanzate teorie economiche, il Presidente del Milan ha inoltre sentenziato che i mercati finanziari non funzionano, alla stregua di un orologio rotto che segna l'ora esatta due volte al giorno. Bella frase, peccato che il suo governo debba chiedere, tre volte al mese, i soldi per tirare avanti proprio a quegli stessi mercati finanziari ritenuti irrazionali dal Presidente miliardario. Dopo questa brillante performance, non era sorprendente che si registrasse un'ulteriore ondata di vendite di titoli di Stato italiani, condita con il tonfo della borsa di Milano, letteralmente intasata da investitori desiderosi di liberarsi di tutte le azioni di imprese (come le banche e le compagnie di assicurazione) in possesso di titoli pubblici del Belpaese. Conseguentemente, lo spread tra Btp e Bund decennali, ossia il differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi a dieci anni, schizzava al 4%.



In quei giorni, il Belpaese, degnamente rappresentato dal fortunato faccendiere brianzolo, era pronto per andarsene allegramente al diavolo. Il problema è che, se salta l'Italia, la seguono a ruota gli altri Pigs e, a quel punto, la moneta unica europea si trasforma in un fantasioso esperimento tristemente fallito, a beneficio dei futuri libri di storia economica. Anche se l'inquilino di Palazzo Chigi non riusciva a rendersene conto, occorreva fare qualcosa. Le cancellerie europee, d'intesa con il governatore della Banca d'Italia e il Presidente della Repubblica, decidono di ricorrere all'unico linguaggio comprensibile alle orecchie dell'unto del Signore. Parte così la lettera della Banca Centrale Europea che intima al premier italiano di presentare subito una manovra di correzione dei conti pubblici che anticipi al 2013 il pareggio del bilancio pubblico, in assenza della quale non vi sarebbe stato alcun intervento europeo a difesa dei titoli sovrani del Belpaese. La missiva di Francoforte specificava anche l'entità del provvedimento e i tempi di approvazione: siamo arrivati al commissariamento del governo italiano da parte di quello tedesco! Indiscrezioni provenienti da Berlino parlavano dell'auspicio della cancelliera Merkel affinché vi fosse anche un cambiamento di governo a Roma. Una richiesta un po' prematura, per il momento.

La manovra

In questo clima stimolante nasce la manovra richiesta dalla Bce. In realtà, il contenuto del provvedimento non è ancora definito. Erano passate poche ore dal suo varo al Consiglio dei Ministri (il 13 agosto) che esponenti del governo e della maggioranza esprimevano perplessità, distinguo e anche vere e proprie proposte alternative. Bersani osservava correttamente: "la manovra è figlia di nessuno". Comunque, tra le principali misure indicate dal documento del governo troviamo: il taglio dei trasferimenti finanziari agli enti locali; i risparmi di spesa richiesti ai vari ministeri; la definizione di un'unica aliquota fiscale, pari al 20%, sui proventi finanziari; il cosiddetto contributo di solidarietà, un'imposizione straordina-

ria triennale sui redditi da lavoro superiori ai 90 mila (5%) e ai 150 mila euro (10%); l'anticipazione al 2016 del requisito dei 65 anni per il pensionamento di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato; il ritardato pagamento del Tfr ai dipendenti pubblici; l'aumento dell'aliquota e dell'imponibile Ires sulle imprese energetiche; l'accorpamento delle province e dei comuni di dimensione minore; la limitazione dell'uso del contante ai soli pagamenti inferiori ai 2.500 euro per contrastare l'evasione fiscale. Vi sono poi ulteriori disposizioni dagli effetti imprecisati, come l'incentivazione alla privatizzazione delle utilities locali, l'auspicio alla liberalizzazione delle attività professionali, le modifiche alla Costituzione su pareggio di bilancio e libertà di impresa. E altre le cui ricadute sui conti dello Stato sono marginali: lo spostamento delle festività civili e la possibilità, per i contratti aziendali, di derogare da quelli nazionali.

Premettendo che sarà necessario verificare quali saranno effettivamente le misure che saranno presentate dal governo al Parlamento, dato che ogni giorno viene enunciata una mezza dozzina di nuove ipotesi, rimane il fatto che l'impostazione del pacchetto è ancora una volta a favore delle classi privilegiate. I tagli dei trasferimenti agli enti territoriali produrranno il deterioramento dei servizi erogati da tali istituzioni e l'aumento della tassazione locale, entrambi fenomeni che danneggeranno i lavoratori; il contributo di solidarietà colpisce fasce di reddito elevate, ma che comunque già pagano alte aliquote fiscali e, inoltre, si tratta di un provvedimento estemporaneo e non certo strutturale; il ritardato pagamento del Tfr ai dipendenti pubblici è una sciocchezza, dato che non è un risparmio ma solo il rinvio di una spesa; l'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici penalizza, senza alcuna contropartita, milioni di donne che spesso si sobbarcano gratis anche i lavori domestici; la limitazione dell'uso di contante alle transazioni inferiori ai 2.500 euro è una flebile mossa per fingere di combattere l'evasione fiscale; l'accorpamento delle province e dei comuni di dimensione minore, ammesso che porti a un risparmio significativo, non si effettuerà prima del 2014, poiché dovrà basarsi sui dati del censimento che partirà quest'autunno e saranno pubblicati dopo un anno. Dei tagli ai costi della politica se ne parla tanto per farne ben pochi. Le modifiche costituzionali per il pareggio di bilancio e la libertà d'impresa sono solo uno specchietto per le allodole, come se i politici non fossero i campioni dell'aggiramento delle norme legislative che loro stessi approvano. La privatizzazione delle aziende municipalizzate va esattamente in direzione opposta alla volontà espressa dal popolo con i referendum di giugno sull'acqua. Grave anche il tentativo di svuotare di significato la contrattazione sindacale nazionale, poiché tale è il senso della possibilità di deroga prevista in sede di contratto aziendale.

Insomma, come era logico attendersi vista la levatura dei suoi componenti, dal governo sono state proposte pericolose politiche antipopolari, provvedimenti una tantum che non risolvono i problemi strutturali dei conti pubblici italiani, misure fumose e dall'incerto beneficio. Una manovra destinata a manifestare un impatto recessivo sull'economia italiana, frenando le già debole crescita e impedendo di costruire le basi per riprendere lo sviluppo produttivo e sociale. È il frutto di superficialità, incompetenza, bieca difesa dei privilegi propri e di quelli dei compari, improvvisazione. È l'ennesima conferma di una classe politica corrotta che riflette un Paese amministrato (a tutti i livelli: politico, economico, imprenditoriale, culturale) da un ceto dirigente inetto e inconcludente. L'unica via d'uscita praticabile in questo difficile momento consisterebbe nel far pagare il costo della crisi del debito pubblico a chi ne ha beneficiato nei decenni scorsi: i ricchi. La soluzione passa per la tassazione dei grandi patrimoni che permetterebbe di recuperare risorse da usare per ridurre l'imposizione ai lavoratori, alle imprese e abbattere il debito pubblico. Inserire una tassa sulle transazioni finanziarie, ridurre i privilegi fiscali della Chiesa, abbattere le spese militari, anche richiamando in Italia i soldati spediti a combattere guerre insensate. Sono questi i nodi da sciogliere per far ripartire, economicamente e socialmente, il nostro Paese. In caso contrario non passerà molto tempo prima che si riaffacci la necessità di un'altra manovra per riparare i danni prodotti dalla manovra precedente, in una spirale senza fine (l'esempio greco è lampante) che solo un forte movimento di protesta popolare può interrompere.

Toni Iero (24/8/2011)

Comunicato della North London Solidarity Federation

Sulle rivolte di Londra

«Con i media che accusano l'"anarchia" per le violenze che si dispiegano a Londra e attraverso l'Inghilterra, la North London Solidarity Federation ha ritenuto che fosse appropriato un comunicato da parte di un'organizzazione anarchista attiva nella capitale. Durante gli ultimi giorni numerose rivolte hanno causato danni significativi a zone di Londra, a punti vendita, abitazioni ed automobili. Da parte della sinistra, sentiamo la sempre presente lamentazione sulla povertà che ha causato tutto ciò. Per la destra, membri di bande ed elementi antisociali si avvantaggiano di una tragedia. Entrambe sono vere. I saccheggi e le rivolte visti negli ultimi giorni costituiscono un fenomeno complesso e contengono diverse tendenze.

Non è accidentale che delle rivolte stiano avvenendo adesso, mentre la reti di sostegno per chi è senza diritti vengono smantellate e la gente viene lasciata cadere nell'abisso, percossa dai manganelli della polizia metropolitana mentre sprofonda. Ma non ci sono scusanti per l'incendio di abitazioni e per atti che terrorizzano i lavoratori. Chiunque abbia fatto cose simili non ha motivi di sostegno.

La furia dei quartieri è ciò che è, brutta e incontrollata. Ma non imprevedibile. L'Inghilterra ha nascosto i propri problemi sociali per decenni, recintandoli con brutali picchetti di uomini armati. Crescere nei quartieri spesso significa non lasciarli mai, se non nel retro di una camionetta della polizia. Durante gli anni '80 gli stessi problemi portarono alle rivolte di Toxteth. Durante gli anni '90, contribuirono alle rivolte per la Poll Tax. Ed ora ne abbiamo ancora – perchè i problemi non solo sono sempre lì, ma sono diventati peggiori.

Le molestie e le brutalità della polizia sono parte della vita quotidiana nei quartieri in tutto il Regno Unito. Il sistema di benefits per la mera sussistenza è stato smantellato e sottratto. Ad Hackney, ai lavoratori del sociale, che provengono dai quartieri e che lavorano sulla strada con i ragazzi, è stato detto che non verranno più pagati. Gli affitti stanno aumentando ed i lavori finanziati con fondi statali, che usualmente portavano reddito nella zona, sono stati tagliati in nome di spostamenti verso figure non pagate della Big Society. La gente che prima aveva veramente poco ora non ha niente. Niente da perdere.

E non vanno fatti sconti al ruolo dei media in tutto ciò. A proposito di tutti i discorsi sulla "protesta pacifica" che ha preceduto gli eventi di Tottenham, i media non avrebbero neanche citato la storia se si fosse trattato solo di un presidio di fronte ad una stazione di polizia. Le violenze della polizia e le proteste contro di esse avvengono continuamente. E' solo quando l'altra parte risponde con violenza (su obiettivi legittimi o meno) che i media sentono il bisogno di dare un qualche genere di attenzione ai fatti. Quindi non dovrebbe esserci alcuno shock se gente che conduce un'esistenza di povertà e di violenza è alla fine scesa in guerra. Non dovrebbe esserci alcuno shock se la gente sta saccheggiando schermi TV al plasma, che pagheranno un paio di mesi d'affitto, e lasciando i libri, che non si possono vendere, sugli scaffali. Per molti, questa è l'unica forma di redistribuzione economica che si prospetta negli anni a venire, mentre continua un'infruttuosa ricerca di lavoro.

Molto è stato detto a proposito del fatto che i rivoltosi starebbero "attaccando le loro stesse comunità". Ma le rivolte non scoppiano in un vuoto sociale. Le rivolte negli anni '80 tendevano ad essere dirette in modo più mirato, evitando gli innocenti, focalizzadosi su obiettivi più rappresentativi dell'oppressione di classe e di razza: polizia, stazioni di polizia, e punti vendita. Cos'è successo a partire dagli anni '80? I Governi succedutisi si sono applicati alla sistematica distruzione di ogni sorta di nozione di solidarietà ed identità della classe lavoratrice. C'è qualche sorpresa, allora, se i rivoltosi si volgono contro altri membri della nostra classe?

La Solidarity Federation si basa sulla resistenza tramite la battaglia nei luoghi di lavoro. Noi non siamo coinvolti nei saccheggi e - diversamente sia dalla destra automaticoreazionaria che dai commentatori di sinistra simpatetici ma condannatori - noi non condanneremo e non perdoneremo coloro che non conosciamo perché si riprendono parte del benessere che gli è stato negato durante tutta la loro vita. Ma come rivoluzionari, noi non possiamo perdonare gli attacchi ai lavoratori, agli innocenti. L'incendio di punti vendita con abitazioni ai piani superiori, l'incendio dei mezzi di trasporto che la gente usa per andare al lavoro, le aggressioni e simili, costituiscono un attacco a noi stessi, a cui è necessario resistere con altrettanta forza che contro le politiche di "austerity" del governo, i prezzi da sciacallaggio dei proprietari case, i boss intenti a rubare il nostro lavoro. Questa notte, e per tutto il tempo necessario, la gente dovrebbe unirsi per difendersi quando queste violenze minacciano abitazioni e comunità.

Crediamo che la legittima rabbia dei rivoltosi può essere di gran lunga più potente se è diretta in un modo collettivo, democratico e tende, non a vittimizzare altri lavoratori, ma a creare un mondo libero dallo sfruttamento e dalle ineguaglianze inerenti al capitalismo».

North London Solidarity Federation (9/8/2011)

(da www.lottadiclasse.it)

La "quinta colonna"

Quando si parla di fattori di destabilizzazione nel Medio-Oriente, banalmente, si indica lo stato d'Israele come l'unica fonte di problemi, similmente all'ingerenza del blocco occidentale; in realtà Israele e l'Occidente poco potrebbero fare per mantenere il controllo dell'area, se non una guerra permanente e conclamata su larga scala, senza l'aiuto della "quinta colonna" saudita.

Il rapporto fra la teocrazia saudita e l'Occidente è consolidato da decenni, anzi l'Arabia Saudita come la conosciamo è una creatura occidentale. Al termine del primo conflitto mondiale la potenza anglo-americana si trovò dinnanzi al grande dilemma su chi dovesse essere il custode dei luoghi sacri di La Mecca e Medina: i turchi da poco sconfitti o gli alleati arabi artefici della distruzione del califfato ex-alleato degli imperi centrali? La scelta cadde su questi ultimi: i turchi avevano a più riprese dimostrato di volersi impegnare in un processo di riforma sociale di tipo occidentale ma erano refrattari alla subalternità all'Occidente, al contrario gli arabi, con la casata dei Saud in testa, proponevano un sistema sociale arcaico basato su principi teocratici ma favorevole alla totale sottomissione politica ed economica al blocco anglo-americano: i Saud oltre a garantire a prezzi vantaggiosi lo sfruttamento dei pozzi petroliferi, si impegnarono con un protocollo segreto ad assecondare la futura creazione di una nazione ebraica in Palestina come sancito dalla dichiarazione di Balfour del 1917, cosa di cui si ebbe l'ennesima riprova con gli accordi israelo-palestinesi in cui i mediatori sauditi si proclamarono indirettamente favorevoli alla soluzione dei due popoli/due stati.

Dagli anni '20 ad oggi l'Arabia Saudita ha sempre agito nel totale disinteresse del mondo arabo e islamico tanto da divenire, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, un partner imprescindibile per i piani del Nuovo Ordine Mondiale, così come si evince anche dall'ultima riunione del Bilderberg Group riunitosi quest' anno in Svizzera. Il giornalista Daniel Estulin, che ha dedicato tutta la propria carriera allo studio di questa consorteria, afferma che durante la sessione è stata stabilita: "l'elargizione di miliardi per la contro rivoluzione" per cui "il futuro delle grandi rivolte arabe del 2011 diventa sempre più cupo. Il gruppo Bilderberg sostiene del tutto la repressione draconiana e la guerra perpetua attraverso tutto il golfo persico e utilizza volentieri il suo leale alleato, l'Arabia Saudita. Questa guerra coinvolgerà tutti nel Medio Oriente, tranne Israele. L'Arabia Saudita è un partner strategico, non solo perché è una monarchia repressiva e una dittatura, quindi non deve rispondere a un elettorato, ma anche per la sua strategica riserva petrolifera. L'instabilità lungo l'intero Medio Oriente fornisce al Bilderberg una scusa per portare il prezzo del greggio a 150-180 dollari al barile."[1]

Più chiaro di così!

Ed aggiungo che la cosa farebbe certo comodo in un periodo di crisi e di rallentamento produttivo globale.

Comunque svisceriamo questa dichiarazione del bravo Estulin:

a) "miliardi alla contro rivoluzione"; non è un mistero che il governo saudita abbia corrotto il governo transitorio egiziano attraverso mazzette pagate al generale Tantawi nonché ai satrapi salafiti della Fratellanza Musulmana; molto peggio invece accade in Libia dove, come da me denunciato molti mesi fa fra lo scetticismo di molti, all'interno della sedicente resistenza operano gruppi qaidisti (almeno la metà delle 40 fazioni operanti) pagati dai sauditi, come riportato ora anche dalla stampa occidentale[2]. Stessa cosa sta accadendo in Siria: non a caso le TV del Golfo, fra cui l'ineffabile *al-Jazeera*, danno sempre più spazio a predicatori fondamentalisti che invitano a combattere Assad non in quanto dittatore ma come "rafidita"[3], segno che si vuole dirottare la rivoluzione sociale verso la guerra di religione (una partita a scacchi fra Arabia Saudita e Iran); a questo quadretto fa da sfondo il ritiro degli ambasciatori delle tre monarchie più oscurantiste del golfo: Arabia Saudita, Kuwait e Bahrein. Mi permetto di ricordare che quello che i media dicono un po' alla chetichella è quello che avevo previsto già molto tempo fa, anche fra lo scetticismo di alcuni compagni.

b) "l'Occidente tace dinnanzi alla repressione nei paesi del Golfo"; i media di regime ci hanno informato sulla crudeltà di Gheddafi ma non dicono nulla sulle mattanze compiute dai sauditi in Bahrein ed in Yemen. Come non dicono nulla sulla "premiata macelleria" che tutti gli anni condanna per nulla centinaia di persone alla pena capitale nel regno saudita; anzi in questi giorni è prevista la promulgazione di un editto reale in cui praticamente ogni forma di dissenso e critica alla "moralità" della famiglia Saud sarà punita con la morte. Allora, presidente Napolitano, quando andiamo a difendere la democrazia nella penisola arabica?

c) "guerra petrolifera contro i nemici del blocco anglo-americano": chi segue approfonditamente le dinamiche dell'economia sa molto bene che i veri PIIGS sono proprio gli stati del blocco anglo-americano; questi sono consapevoli che il sistema sta crollando inesorabilmente, ma cercano in tutti i modi di stare a galla cercando non solo di attaccare gli altri blocchi economici con la speculazione borsistica, ma anche attra-

verso la guerra dei prezzi delle materie prime su cui detengono un certo controllo, come il petrolio, appunto, i cui scambi avvengono in dollari[4]. Si tratta di un "si salvi chi può" che può essere contestualizzato nel quadro della guerra per le risorse, specie con la Cina[5] e, forse, in quello di una futura competizione con l'India.

Se è vero che i piani del Bilderberg Group presto o tardi hanno sempre trovato riscontro, esiste sempre l'evento imponderabile: nel caso in esame è probabile che entro i prossimi due anni si possa assistere ad un processo di disintegrazione del paese che diverrà evidente fra circa cinque o sei anni. Mi fanno propendere per questo scenario una serie di dati e indizi di natura economica e sociale qui sunteggiati molto sommariamente:

Dubai Emirates Towers (foto Maria Chiara Luciani)

a) il regno saudita fonda la sua ricchezza sul petrolio, questa posizione privilegiata fino ad ora ha permesso ai cittadini sauditi di vivere in una società classista, oscurantista, sciovinista e polarizzata padroni sauditi/servi stranieri. La posizione di privilegio ha reso però la società saudita molto debole producendo nei sauditi una pigrizia intellettuale generalizzata che li ha portati a una dipendenza funzionale quasi totale dai lavoratori stranieri (domestici filippini, manovali somali, amministratori siriani e tirapiedi giordani).

b) il 90% dei giacimenti di greggio si trova nella regione nord-orientale del paese a stragrande maggioranza sciita. Ovviamente gli sciiti, come le altre minoranze, sono discriminati e considerati cittadini di serie b pur avendo un livello di istruzione superiore alla media dei loro connazionali sunniti. Con l'acuirsi della crisi economica non è escluso che la popolazione sciita decida di abbandonare il processo di riforma e dialogo con lo stato centrale in favore di un progetto secessionista che sarebbe spalleggiato occultamente dall'onnipresente Iran in caso Assad dovesse essere destituito dalla resistenza (pseudo)democratica siriana.

c) la società saudita è sostanzialmente primitiva, basata su consuetudini tribali secolari, quindi totalmente incapace di gestire le sfide della modernità; essendo incapace di gestire le trasformazioni reagisce chiudendosi a riccio e reprimendo con estrema violenza ogni forma di anticonformismo. Ciò non ha impedito la creazione di un movimento genericamente progressista e razionalista che va dagli sparuti liberali fino ai movimenti di emancipazione femminile sempre più agguerriti.

d) il clan Saud mai come oggi è diviso: finora la successione è stata gestita dalla consuetudine che garantiva il trono al fratello maggiore del defunto re, salvo deroghe molto precise. Curiosamente qualche anno fa re Abdallah, che fonti certe danno ormai prossimo alla fine, ha creato un'assemblea dei notabili sauditi con il compito di accompagnare la successione al trono in caso il sovrano dovesse trovarsi nelle condizioni di non poter governare; si noti che questa istituzione inedita tradisce l'esistenza di pulsioni disgregatrici che rischiano di degenerare in faida e in guerra civile. Ovviamente Israele ed USA faranno di tutto per scongiurare la fine del loro migliore alleato nell'area, ma, come ripeto, bisogna sempre fare i conti con l'imponderabile.

Il Passatore

1 http://www.danielestulin.com/2011/06/13/bilderberg-report-2011-informe-club-bilderberg-2011/

2 http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/africaandindianocean/libya/8407047/Libyan-rebel-commander-admits-his-fighters-have-al-Qaeda-links.html

3 Rafidita è un termine spregiativo usato dai sunniti per definire gli aderenti allo sciismo e relative correnti scismatiche.

4 Caso unico l'Iran che vende il 60% in euro, il 20% in yen ed il resto in dollari.

5 http://www.megachip.info/tematiche/kill-pil/6526-stop-export-verso-la-guerra-delle-risorse.html

Una dichiarazione di guerra

contro i lavoratori, i disoccupati, i precari, i giovani e gli anziani.

«E' quella fatta dalla casta al Governo, e chiamata "manovra d'estate". Con la motivazione della necessità della "manovra correttiva" dei conti pubblici e di impositivi obblighi dettati dagli oligarchi della BCE, giovedì scorso il nostro glorioso Governo ha predisposto una serie di misure che, pur non garantendo nessuno o un limitato risparmio economico, rispondono benissimo alla dichiarata volontà neoliberista e ferocemente antiproletaria dei potentati economici che questo Governo hanno espresso, e contemporaneamente realizzano alcuni dei sogni che la Confindustria accarezza da anni: quello di mettere i lavoratori alle corde, privandoli progressivamente dei diritti fondamentali conquistati con decenni di lotte.

I punti peggiori, ma non gli unici, che caratterizzano questo attacco feroce sono:

- Ritardo di due anni per la liquidazione del TFR per i pensionati del Pubblico Impiego. Sono soldi che i lavoratori accantonano in decenni di lavoro, e che servono molto spesso per integrare fin da subito trattamenti pensionistici da fame.
- Possibile non erogazione delle tredicesime per i lavoratori del Pubblico Impiego i cui Dirigenti non saranno riusciti a rispettare gli obiettivi di riduzione di spesa previsti, e ciò in un quadro di pesantissimi tagli dei finanziamenti alle Amministrazioni.
- Abolizione delle festività del 25 aprile, del 1 maggio e del 2 giugno. Ci sono riusciti: a soddisfare le velleità fascistoidi e antioperaie governative e padronali, e a garantirsi altri tre giorni di lavoro svolto a titolo gratuito dai lavoratori pubblici e privati.
- Graduale aumento dell'età anagrafica ai fini pensionistici delle lavoratrici dei settori privati, per portarla di fatto ad almeno 67 anni entro il 2027; e ciò dopo il vergognoso e non necessario aumento della stessa per le lavoratrici pubbliche, che entrerà in vigore col primo gennaio 2012, in maniera secca senza progressione "a scalini" o correttivi, peraltro possibili.
- Ulteriore maggiore "flessibilità del lavoro", possibilità di deroghe anche peggiorative nei Contratti aziendali rispetto ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, maggiore facilità di licenziare e "mettere in mobilità", nonché altre varie disposizioni che mettono i lavoratori sempre più alla mercé dei padroni, senza tutela, senza difesa, come i servi della gleba.

Tutto questo in un quadro pesantissimo di blocco degli stipendi di fatto dal 2010 fino a tutto il 2014, con il blocco pressoché totale delle assunzioni nel Pubblico Impiego, la riduzione dei trasferimenti alle amministrazioni pubbliche (= minori servizi, maggiori costi per gli utenti, aumento delle tasse locali, ecc.), progressiva riduzione dei trattamenti pensionistici diretti (grazie al "contributivo") e di reversibilità, progressiva riduzione del residuo diritto di sciopero, il tutto in costanza degli stipendi, dei salari e delle pensioni più basse d'Europa.

Ad una dichiarazione di guerra si può rispondere o arrendendosi subito, o iniziando una nuova resistenza del lavoro che punti a ribaltare i rapporti di forza e a garantire il rispetto della dignità di chi lavora, ha lavorato o sta ancora cercando un impiego.

Basta con i sindacati del "signorsì", che sostituiscono le mobilitazioni e il conflitto, sempre più indispensabili, con servizi e gadget vari di fine anno.

Basta con le illusioni dei "padroni buoni"

Riprendiamo nelle nostre mani la gestione delle nostre vite e del futuro nostro e dei nostri figli».

segreteria provinciale intercategoriale
U.S.I./A.I.T. di Trieste
(15/8/2011)

Riproduciamo, per i nostri lettori, questo lungo volantino sulla scuola diffuso dall'USI-IUR. Il suo pregio è quello di coniugare le rivendicazioni dei lavoratori della scuola con quelle degli studenti; il suo limite, a nostro parere, quello di essere fin troppo ottimista. Il nozionismo, ad esempio, scacciato dalla scuola nel '68 per fare spazio a una cultura critica, è oggi più proclamato che praticato, col risultato che spesso non si fa più né l'una né l'altra cosa. Quanto alla differenza tra chi possiede la conoscenza, e la usa per comandare, e chi non la possiede, ed è costretto a subire, risulta reale in tempi normali; non nell'Italia di oggi, dove spesso chi comanda è il primo a non possederla: con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

I danni sociali della riforma Moratti-Gelmini

«Da trent'anni, l'alternarsi di governi sia di destra che di sinistra ha portato avanti una politica di tagli, tesa all'impoverimento dell'istruzione, all'espulsione e alla precarizzazione dei lavoratori.

Col cambio di maggioranza seguito alle elezioni del 2001, la riforma Berlinguer (che già aveva sviluppato l'idea della scuola/azienda) è stata interamente abrogata dalla legge 53 del 2003, meglio nota come riforma Moratti, la quale a sua volta, è stata sospesa in alcune parti, e ritoccata in altre, a opera del successivo governo di centrosinistra (ministro Fioroni). Successivamente il governo Berlusconi il 29/10/2008 ha portato ad approvazione la legge 169/2008, la cosiddetta riforma Gelmini. In data 2/8/2001, i Ministri Moratti e Tremonti sostengono la tesi di Buttiglione-Casini (democristiani di centrodestra) di una manovra economica e finanziaria per favorire le posizioni della chiesa cattolica, sostenendo l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e assicurando finanziamenti a quelle cattoliche. Ricordiamoci che nel periodo del fascismo la chiesa stava con Mussolini (patti lateranesi).

Una scuola diseducativa

I danni che hanno prodotto le riforme Moratti (2001) e Gelmini (2008-2012) sono: il voto in condotta, il super affollamento nelle aule, l'alternanza scuola lavoro, dove gli studenti si ritrovano a lavorare senza sicurezza e senza paga, la riduzione delle ore di lezione, la scelta precoce dell'indirizzo scolastico degli alunni, la valutazione che mira a selezionare gli studenti e i docenti, una scuola che diventa azienda (produce utili anche a scapito dei diritti dei lavoratori), tagli sul personale, riduzione delle classi, innalzamento del rapporto alunni-docenti. Con lo smantellamento che subisce la scuola pubblica sarà sempre meno l'opportunità di crescita, mentre si creeranno scuole e culture separate. La riforma va in senso opposto alle esigenze degli studenti che hanno bisogno di comunicare, socializzare e imparare il vero significato di crescere in un contesto che non li sminuisca, ma che li renda partecipi della loro stessa formazione culturale, dando le basi per affrontare le tante problematiche della vita sociale. Una scuola dove manca il personale diventa inefficiente, penalizzando la crescita e formazione culturale degli studenti, mentre il personale che rimane tende ad essere autoritario. La scuola ancora oggi è autoritaria e con le riforme imposte dai vari ministri sarà ancora più difficile renderla umana. Il piccolo potere degli insegnanti ancora oggi viene rispolverato per reprimere e sottomettere il giovane e omologarlo secondo i parametri imposti da questa società che si regge sull'ingiustizia. Il programma scolastico e la didattica sono ormai obsoleti, utilizzando spesso metodi nozionistici, come l'imparare a memoria, piuttosto che sviluppare il ragionamento e la critica. In questo contesto la scuola non è opportunità di crescita, di confronto, di formazione umana e culturale tra studenti e studentesse. L'antiautoritarismo nasce da un'azione di secco rifiuto dei caratteri repressivi della scuola (voti, interrogazioni, fissità al banco, chiusura nella classe, gerarchia...) e dei meccanismi di dipendenza che operano negli studenti (principio d'autorità, premio, castigo, promozione, bocciatura, selezione...).

Tagli e privatizzazioni producono una scuola sempre peggiore

La Finanziaria 2003 della riforma Moratti all'art. 22, commi 2, 3, 5, 7 e 8, al comma 2 prevede un taglio del 6% in tre anni dei collaboratori scolastici, con una riduzione di almeno il 2% l'anno, pari a circa 2.000-2.500 unità l'anno, che si aggiungono ai 20.000 posti tagliati due anni prima. La norma contenuta nel comma 8 (ripresa dalla finanziaria 1998 e da provvedimenti legislativi successivi), prevede la possibilità per le scuole di appaltare all'esterno i servizi di pulizia, con conseguente riduzione del 25% dei posti di collaboratore scolastico negli organici di istituto. Questa norma ha comportato in due anni la decurtazione di 12.792 posti di ruolo su scala nazionale, secondo dati forniti dal ministero dell'istruzione, assegnando i servizi di pulizia a cooperative. Cooperative con a capo imprenditori molto spesso senza scrupoli che speculano sugli utili dei lavoratori precari e ricattabili (sfruttamento dell'uomo sull'uomo). Questa ingiustizia azzera la dignità dell'uomo, creando un'altra gerarchia di sfruttati all'interno della scuola, col consenso dello stato-padrone.

La carenza di fondi di istituto ha provocato anche la mancata manutenzione ordinaria: dalle fosse biologiche, alle porte antipanico di sicurezza degli stabili; quindi la mancanza di sicurezza minima prevista dalla già 626. Nonostante la mancata sicurezza nelle scuole i piani di evacuazione di antinfortunistica e di antincendio sono svolti regolarmente.

Le mansioni del contratto integrativo Ata non sono mai state suddivise in modo equo tra i collaboratori scolastici a tempo determinato e indeterminato, creando in questo modo subordinazioni, disuguaglianze e conflitti tra i lavoratori. La direzione scolastica, invece di mediare il conflitto, reagisce con provvedimenti disciplinari. I tagli hanno causato anche la carenza di materiale: carta igienica, detersivi, scope, ecc., a danno sempre del personale Ata, che non ha più i mezzi necessari per lavorare. La carenza di tutto ha reso ancora più difficile far valere i propri diritti, creando problemi soprattutto al personale precario Ata che viene ricattato, sovraccaricato di lavoro e di responsabilità.

La disuguaglianza nelle mansioni lavorative ha creato un rapporto di lavoro: bidelli –

- impresa di pulizie.
L'intento, nella logica della privatizzazione del servizio, è quello di chiamare studenti e genitori a contribuire sempre di più alle spese per il funzionamento didattico e amministrativo delle scuole.

L'espulsione dei lavoratori dalla scuola continua

Fioroni, ministro dell'Istruzione dell'ultimo governo Prodi, dopo essersi occupato di smontare la precedente riforma Moratti, nel Cap. III art. 65, 68 della legge finanziaria 2006 prevede tagli per un importo complessivo non inferiore a 448,20 milioni di euro per l'anno 2007, 1.324,50 milioni per l'anno 2008 e 1.402,20 milioni a decorrere dall'anno 2009, per un importo complessivo di 3.174,90 milioni di euro che comportano la riduzione di circa 40.000 posti. Con la circolare n. 9537 del 14/12/09 sul programma annuale 2010 il ministro Gelmini riduce ulteriormente i finanziamenti alle scuole ricorrendo ad un artificio contabile: le spese per il funzionamento e per le supplenze sono state messe in un unico "calderone" e così le scuole per chiamare i supplenti saranno costrette a prosciugare il fondo.
La riforma Gelmini nel piano di attuazione dei tagli, dall'art. 64 delinea la manovra finanziaria (legge 133/08) della riforma: in tre anni saranno tagliati (compresi quelli programmati dal centrosinistra) 87.400 docenti e 44.500 Ata, con una riduzione complessiva di risorse per la scuola di 7,8 miliardi di euro. In totale saranno 42.100 in meno nel 2009-10, nel 2010-11, 25.560 di meno, nel 2011-12 saranno 19.676 in meno.
A febbraio 2011 è stato approvato al senato, il maxiemendamento al decreto "milleproroghe".
Il 19/6/2011, il ministro Gelmini ha stralciato dalla legge la regolarizzazione di un'enormità di docenti già abilitati e "dimenticati" dal 2008.
Il documento di programmazione economica approvato dal governo Berlusconi, e presentato a Bruxelles, dice che ci saranno nuovi tagli per 13 miliardi fino al 2014, ma il ministro Gelmini smentisce. L'Italia è l'ultima in Europa negli investimenti per l'istruzione: il 5% del PIL, contro il 5,7 della media europea.

L'ingiustizia presente nella società si trasmette nella scuola

La filosofia libertaria, propria dell'Unione Sindacale Italiana, considera la diseguaglianza sociale e la divisione classista della società il prodotto della più generale divisione gerarchica del lavoro, tra la sfera intellettuale e quella manuale, tra chi sa e chi non sa (chi sa manovra inevitabilmente chi non sa), tra chi comanda e chi ubbidisce, tra chi ingrassa e chi fatica; lo Stato alimenta e perpetua tali divisioni.
L'ultima tegola del governo ai danni dei lavoratori, anche della scuola, decretato dalla finanziaria, è il proseguo del blocco del rinnovo dei contratti e delle retribuzioni fino al 2014 ed oltre. Attualmente i signori ministri hanno decretato lo slittamento di due anni della liquidazione (Tfr) e la possibilità di non erogare la tredicesima mensilità. Solo una risposta generalizzata, compatta e unitaria, di tutti i lavoratori della scuola può fermare il massacro al quale è soggetta la scuola stessa.
Lottiamo per una scuola non autoritaria e di futuri uomini liberi, perché come ci ha insegnato il filosofo R. Rocker, la cultura non si può creare su comando. Si crea da sé, sorge spontanea dalla necessità degli uomini e dalla loro attività sociale di collaborazione se si eliminano quegli ostacoli che si frappongono».

USI – IUR (Istruzione, Università e Ricerca)

segreteria nazionale USI - IUR: usi.al@libero.it; cell. 3335088303; www.usi-ait.org

A proposito di "Un rivoluzionario di Ponente. Franco Salomone: le lotte di ieri, l'alternativa di domani"

Raccolta di scritti di Franco Salomone, comunista libertario e segretario della Cgil di Savona (a cura di R. Meneghini e D. Romito), pubblicata dal Centro documentazione Salomone.

Salomone cresce nella Savona operaia di Marzocchi e Cervetto (ai funerali di Cervetto, proveniente dall'anarchismo e fondatore di "Lotta comunista", l'unica bandiera non comunista sarà quella anarchica di Salomone), milita nelle organizzazioni anarchiche (Fagi, Fai), poi in organizzazioni comuniste libertarie, approdando alla Federazione dei comunisti anarchici (Fdca). Il sindacato è la Cgil.
Tra gli scritti antologizzati, "La questione della rivoluzione. Relazione al 3° Congresso dell'Union des travailleurs communistes libertaires", intriso di marxismi (Lenin, Engels, Marx, Castoriadis), attento alle questioni della "fase di transizione". Nella sezione fotografica, si vede la bandiera ispirata alla gioventù libertaria spagnola, con un aquilotto che rompe le catene e la scritta "Né servi né padroni", cucita dai giovani savonesi quando la divergenza con la Fai diventò irreversibile e issata per l'ultima volta da Salomone il 1° maggio 2007, poco prima di morire.

Leggendo "Un rivoluzionario di Ponente", chi è nato dopo il 1968 si chiede: quale centralità ha, oggi, la fabbrica? L'efficienza dell'organizzazione risolverà le crisi del movimento operaio, delle sinistre e le cicliche crisi dell'anarchismo? Una strategia che porta un libertario ai vertici della Cgil, quanto rende combattiva e libertaria l'azione del sindacato?
I giovani che negli anni Settanta crearono le organizzazioni comuniste libertarie guardavano ai Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (i Gaap) l'organizzazione orientata e federata che, venti anni prima, progressivamente lasciò la Federazione Anarchica Italiana. Se sul piano filosofico, nella Fai, era inconciliabile la posizione di Cesare Zaccaria con quella di Cervetto, Parodi e Masini, la politica non è mediazione di posizioni generazionali, personali, filosofiche non omogenee? Chi, in quegli anni, non era ancora nato pensa all'accelerazione che va dai fatti d'Ungheria (1956) all'Autunno caldo (1969) e si chiede che incidenza avrebbe avuto su quei fatti un anarchismo unito, capace di conciliare l'approccio culturalista di *Volontà* di Zaccaria e della Berneri (cui era abbonato il marxista Danilo Montaldi, attento interlocutore dei Gaap) e i comunisti libertari come Parodi, Cervetto, Aldo Vinazza. Sappiamo com'è andata. Non resta che imparare dal passato. Ammesso che ci sia qualcosa da imparare e che il passato insegni.

Luca Albertosi

Zanzare e compagni

di Alessio Lega

Caro diario libertario,
le zanzare mettono d'accordo carnivori e ambientalisti?
Le zanzare sono gli esseri viventi che contano il minor numero di fan umani possibili. Ho incontrato sulla strada della vita molti animalisti militanti, vegetariani da generazioni, vegani potenziali, espressi o non ancora o non più o nostalgici, che però facevano per le zanzare e i mosquitos vari delle eccezioni.
Chi si cosparge di liquidi repellenti (a volte non solo per gli insetti). Chi accende inutili candele, sedicenti naturali, e si circonda di un'aria spessa e irrespirabile quasi quanto l'incenso. Chi installa quelle terrificanti macchinette - un po' passate di moda - sorta di gabbiette elettrificate che attirano l'insetto con il chiarore del neon e lo folgorano con un agghiacciante ronzio… queste macchinette oltre ad essere molto politicamente scorrette mi hanno sempre dato l'impressione di avere più funzione vendicatrice che protettiva: la zanzara dopo aver succhiato il suo pasto nella carne viva si trova a sfrigolare nella gabbietta e la vittima si promuove a boia e gode la sua triste passione! Questo è troppo per un libertario che ha nella memoria storica l'orrore per la sedia elettrica! Mi accontento dei vetusti zampironi, con la loro spirale simbolica ed esoterica o delle mefitiche piastrine che riscaldate emettono un veleno che coinvolge zanzara e uomo in un delirio eterodistruttivo: "muoia Sansone con tutti i pappataci!" E poi gli zampironi hanno quel lontano sentore di cannabis…

L'estate è arrivata… per voi che mi leggete sarà gia passata, ma questo è il necessario gap temporale di un diario libertario pubblico. I compagni qualche volta, se se lo possono permettere, fanno un po' di vacanze, la repressione fa sempre gli straordinari. Le carognate peggiori – Genova 2001, il "suicidio" di Maria Soledad Rosas, i cantieri in Val di Susa - sovente avvengono d'estate, quando le possibilità di una risposta popolare di piazza sono di molto diminuite, quando gli studenti fuorisede hanno riguadagnato i luoghi di residenza.
Sono stato a cantare alla Statale di Milano, chiostro centrale, nell'ambito di un'iniziativa per recuperare soldi per la difesa di un gruppo di compagni arrestati a Firenze, "Benefit" si dice ora. L'università di Milano, via Festa del Perdono, tocca dirlo, è un edificio meraviglioso, una delle più preziose risorse architettoniche della città, è l'antico Ospedale Maggiore riconvertito in sede centrale dell'Ateneo. Il chiostro è magico: colonnati, archi e prato… purtroppo è intensamente amato anche da zanzare e moscerini!
Arriviamo io e Guido Baldoni, il compagno fisarmonicista che condivide molte delle mie più donchisciottesche iniziative. Una parte del chiostro viene occupata con un tavolino, un mixer, due casse, un microfono. Ovviamente la manifestazione non è autorizzata: ci mancherebbe! Poco distante un frigo-bar, un tavolino per una risposta tutta libertaria al rito metropolitano dell'aperitivo, l'happy hour, ora felice, diventa l'angry hour, l'ora di un'incazzatura allegra, della rabbia di essere lì assieme per portar soccorso ai compagni.
Abbiamo collegato chitarra e fisarmonica, il suono scatarra e scrocchia, fischia e s'impenna… poi più o meno s'assesta su criteri punk: il classico suono marcio del concerto improvvisato. Ci vado a nozze: se c'è un orgoglio per me è quello di portare la canzone nei luoghi della lotta.
Nuovo problema: i compagni si sono dimenticati l'asta per reggere il microfono… e mo' che faccio? Il microfono lo posso anche tenere in mano, ma allora non posso accompagnarmi con la chitarra, e d'altronde usare una delle aste da tavolo, reperita all'ultimo momento da una qualche cattedra, mi costringerebbe a una scomoda posizione seduto dietro un tavolo… insomma una lezione con chitarra! Giammai! Sono un combattente.
Due minuti a confabulare e ri-arrangiare al volo i pezzi e io e Guido prendiamo una drastica decisione: ci esibiremo solo voce e fisarmonica, faremo del punk-musette.
Caro diario libertario… mai decisione si rivelò più provvidenziale.
Iniziamo e da subito un nugolo compatto di mosche, mosconi, pappataci, moscerini, zanzare, si leva e ci dà l'assalto. È una Waterloo, una Verdun, una Trafalgar, una "Settimana di sangue", il "nostro", che dura giusto mezz'ora. La mezz'ora più lunga. Bersagliati, punti, assaliti non sappiamo da che parte guardare. Apro la bocca per il primo acuto e una manciata di moscerini mi si infila in gola… tosse, sputi e soffocamento. Decido di cantare a denti stretti. Per fortuna con la mano rimasta libera dalla chitarra agito e mi schiaffeggio la faccia per difendermi. Ogni tanto volto l'occhio a Guido, l'imperturbabile. Lui resiste, le due mani sulla fisarmonica, bersagliato come King Kong sull'Empire Bulding. Ma come fa? Ho voglia di scappare via. La fatica ci sta vincendo. Siamo un po' provati. Finiamo con un certo senso di liberazione.
Caro diario libertario, i compagni restano dentro, anche quest'estate, e la lotta è dura. Aiuteranno le nostre canzoni a costruire un mondo senza prigioni, senza TAV e con l'Autan garantito per tutti?

Le amiche della sposa

di Paul Feig
con Kristen Wiig,
Maya Rudolph,
Rose Byrne,
Wendi McLendon-Covey,
Melissa McCarthy,
Ellie Kemper,
Jill Clayburgh

La damigella d'onore è la ragazza che sostiene la sposa nel "gravoso" cammino verso le nozze. In America, stando al numero di commedie a tema che ci viene propinato, pare proprio un'ossessione. Si accede quindi maldisposti a questo grande e inaspettato successo d'oltreoceano, cresciuto nell'interesse del pubblico grazie al passaparola. Invece è una piacevole sorpresa. Non tanto per il tema usurato, quanto per la capacità di dare vita a personaggi interessanti e credibili, a partire dalla protagonista. Non la solita smorfiosetta, ironica solo in apparenza e affamata di matrimonio, ma una ragazza come tante in cerca del proprio posto nel mondo. Ciò che colpisce, e favorisce l'empatia, è il suo essere caratterizzata non come eroina a tutto tondo, sempre (pro)positiva e senza ombre, ma come donna tutt'altro che perfetta provata da una quotidianità insoddisfacente: ama un uomo che la tratta male, tratta male un uomo che la ama, non riesce a conservare il posto di lavoro, perde la fiducia della migliore amica e ha un livello di autostima prossimo allo zero. Un mezzo disastro, insomma, ma essendo in una commedia tutto volge al sorriso, pur mantenendo un livello di problematicità di gran lunga superiore alla media del genere.

Uno degli aspetti più riusciti della regia di Paul Feig è che si prende il suo tempo. Siamo abituati a film dal ritmo frenetico in cui a dominare sono gag vuote di contenuto, finalizzate unicamente alla risata. Ne "Le amiche della sposa", invece, le sequenze sono lunghe e approfondite e non si risolvono in una semplice battuta ad effetto. Si pensi alla sfida tra damigelle per conquistare il cuore dell'amica, o all'episodio ai limiti del grottesco sull'aereo, o alla dissacrante prova vestiti. Tutti momenti decisamente comici che concorrono, però, a formare un punto di vista preciso sugli eventi, attraverso una sceneggiatura (scritta da Annie Mumolo insieme alla luminosa protagonista Kristen Wiig) brillante e articolata.

Determinante il contributo del cast, quanto mai affiatato e complice. Tra i difetti, due damigelle lasciate in secondo piano rispetto alle altre e qualche concessione di troppo alla moda del momento: la volgarità triviale. Anche se questo aspetto contribuisce a de-angelicalizzare la figura femminile, troppe volte vittima di stereotipi e sguardi maschilisti ("Ebbene sì, anche le donne fanno la cacca!" ha confidato Maya Rudolph, la promessa sposa del film, in un'intervista).

Luca Baroncini

Immagine da "Le amiche della sposa"

Come ammazzare il capo e vivere felici

di Seth Gordon
con Jason Bateman,
Charlie Day,
Jason Sudeikis,
Jennifer Aniston,
Colin Farrell,
Kevin Spacey,
Donald Sutherland,
Jamie Foxx

"Horrible Bosses", cioè "capi orribili" (questo il titolo originale), racconta la decisione drastica di tre ex-compagni di studi di liberarsi, uccidendoli, dei loro insopportabili capi al lavoro: un dirigente psicopatico, un viziatissimo cocainomane che ha ereditato l'azienda di famiglia, e una dentista ninfomane. Per concretizzare il loro progetto si ispirano al celebre film di Alfred Hitchcock "Delitto per delitto": lo scambio delle vittime in modo da rendere impossibile risalire all'effettivo mandante.

Se la cosa non suona particolarmente originale è perché non lo è affatto. Sempre quest'anno, infatti, un film italiano ha proposto un soggetto pressoché identico: tre ex compagni di scuola che decidono di coalizzarsi scambiandosi le vittime per vendicarsi dei raccomandati che hanno soffiato loro il posto di lavoro. Il film è "C'è chi dice no" di Giambattista Avellino, una commedia piacevole radicata nel presente ma troppo leggera per mordere davvero e lasciare una traccia.

La variante d'oltreoceano liquida i riferimenti all'attualità con pochi cenni (l'amico che ha perso il lavoro e si ricicla come "masturbatore" a pagamento) e si concentra sull'affiatamento dei tre protagonisti (tutti provenienti dal piccolo schermo) e sulla notorietà dei tre boss da eliminare: il carismatico Kevin Spacey, l'irriconoscibile Colin Farrell e Jennifer Aniston in un'inedita versione sexy.

Dopo avere messo in campo le sue potenzialità, però, il film le brucia puntando esclusivamente sulla presunta comicità delle gag messe in scena, con tre complici, accomunati da un'ingenuità ai limiti dell'idiozia, alle prese con una situazione, l'omicidio, totalmente fuori dalle loro corde. Ma tutto è troppo caricaturale e sciocco per poter essere preso sul serio e ci si deve accontentare di ridacchiare per scambi di battute all'insegna del turpiloquio (un killer che si chiama "Fottimadre"...uh che spasso!) e del cattivo gusto, con caratterizzazioni macchiettistiche che vogliono l'uomo eterno bambinone, la donna poco più di un soprammobile e i cattivi quasi fumettistici nelle loro iperboli.

Tanta irriverenza, poi (comunque l'unico aspetto per cui il film si ricorda, il che è tutto dire), smussa lati oscuri e sfumature in un finale conciliante dove non c'è spazio per alcuna sorpresa o presa di coscienza. Grande il successo al botteghino in patria.

Luca Baroncini

Associazione Patio y Mitote e Opusballet, "Serpientes"

Ideazione:
Araceli Barcenas
Coreografie: Araceli Barcenas, Caterina Cappelli, Alessio Fauri, Ilaria La Torre, Stefania Pistone, Erika Sassetti

Come negli spettacoli precedenti, ma ancor più, questo "Serpientes" di Araceli Barcenas realizza, con il suo "Laboratorio Danza e Teatro delle Origini Patio y Mitote", un'operazione corale, facendo interagire un notevole numero di danzatrici e danzatori in età dai 4 ai 65 anni, dove, come si sa, far interagire ed esibire pubblicamente bambini non è facile.
Il serpente è l'archetipo della freddezza, dell'astuzia calcolatrice, della trasformazione continua, con il suo cambiar pelle, del movimento viscido e intelligente... Il serpente è il tentatore del Genesi, che induce, contro il divieto di Jahwè, Eva e poi Adamo a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza; ma è anche Quetzacoatl, il Dio messicano, il Serpente Piumato, il Gemello Prezioso. E Quetzacoatl, che qui è un personaggio demiurgico, espressamente messo in scena, ma anche il factotum del testo, il suo demiurgo-regista, è nel romanzo celebre "The Rainbow" (L'arcobaleno) di David Herbert Lawrence, in un film che ne era stato tratto, "Il serpente piumato", in un brano dei Therion, gruppo rock svedese, in un videogame, ma soprattutto in un poemetto di Ernesto Cardenal, poeta e teologo della liberazione.
Le scene diverse dello spettacolo, basato sull'espansione dei movimenti orizzontali e verticali, contengono momenti di invocazione e ringraziamento ma anche di distanza dal Serpente Primigenio, dove, sempre in rapporto alle musiche (da una bellissima Ninna Nanna spagnola a brani che spaziano dalla milonga al rock, dalla sinfonia a musiche di raccordo) l'armonia consente anche la disarmonia, dove la paura si confronta (e talora si confonde) con la gioia. Ancora una volta la danza (intesa non come balletto sulle punte, ma come libera pur se coordinata espressione corporea) non è mero rispecchiamento della vita, ma suo arricchimento, in quanto capace di reintrodurre in essa la dimensione simbolica, quella del sogno, ma anche del confronto con quanto va oltre la mera materialità quotidiana. Operazione riuscitissima, che è, e rimane, "work in progress", come rivendica la creatrice.
Abbiamo ricordato Araceli Barcenas, Alessio Fauri, Caterina Cappelli, Ilaria La Torre, Stefania Pistone, Erika Sassetti, ma sono da ricordare anche tante altre collaboratrici dello spettacolo, ad iniziare dalle giovanissime. Non me ne vorranno se non cito i nomi in dettaglio, perché altrimenti la recensione verrebbe ad essere un elenco.

Eugen Galasso

Zauberteatro, "Mitica!"

Autore e regia:
Paolo Lelli
Interpreti: Massimo Grigò (la guida), Eleonora Lelli (la parrucchiera), Francesco Mancini (Perseo, Ulisse, Edipo), Claudio Spaggiari (Medusa, Sirena, Sfinge), Bernard Vandal (cinghiale mitico, asino calcolante, centauri).

Medusa ha una parrucchiera e un "ganzo" un po' snobburino di nome Perseo (nel mito Perseo è l'eroe e semidio che recide il capo di Medusa, una Gorgone, un mostro che con il suo sguardo pietrifica gli incauti che la guardano....), Edipo è un ragazzetto-scolaretto, Ulisse un nauta, un navigante in crisi, che chiama, senza raggiungerla ("non c'è campo") la moglie Penelope, la Sirena è una provocante donna-pesce incavolata con il mondo intero, la Sfinge una sfigata paramaestra impegnata a spiegare al terribile Edipo gli enigmi. No... in realtà è impegnata a porgergliene di più difficili, per fregarlo, quando lui, invece, risolve quelli "per adulti, a doppio senso", e quando gli si chieda il teorema di Pitagora risponde tranquillamente: "un so 'na sega".
Satira? No, di direttamente politico c'è ben poco, semmai c'è la comicità; un po' quella che, per motivi anagrafici, non recuperiamo se non indirettamente, con la TV di riporto, quella di "Giove in doppiopetto", per fare solo un titolo, con Carlo Dapporto che faceva uno Jupiter donnaiolo a caccia d'avventure sulla terra (della premiata ditta Garinei-Giovannini), ma con in più la surrealtà fiorentina (non dirò surrealismo, che è un movimento culturale preciso del Primo Novecento, fondato da André Breton e Louis Aragon), più cattiva di ogni commedia musicale possibile. Un humor spiazzante, cui i giochi da burattinaio e scenici di Bernard Vandal, francese, anzi quebeçois, attivissimo anche in Italia con "Teatrolà", con il suo compagno Alessandro Grisolini, conferiscono un rilievo particolare. Fa l'asino calcolante, il Centauro e il super-Cinghiale, senza che mai si veda, in quanto sempre mascherato. Da rilevare, poi, la prova eccelsa di Francesco Mancini, travolgente nei ruoli sopra elencati, da un beffardo e un po' cinico Ulisse a un infantile Edipo, giocando di mimica ma anche di parola, con un simil calabro-sardo reinventato per l'insinuante Perseo viveur, ma poi sempre con un fiorentino sanfredianese quando si prodiga quale Edipo e Ulisse; benissimo, parallelamente, Claudio Spaggiari, en travesti come Medusa, Sirena e Sfinge, con un cinismo che in Sirena raggiunge vette estreme... Bene anche, in un ruolo più contenuto, la parrucchiera Eleonora Lelli, che fa la chiacchierona con Medusa, dove naturalmente ogni buona parrucchiera, da quando la professione esiste come tale, almeno dalla modernità in poi, è obbligata per contratto a chiacchierare...

Modernizzazione comica e ironica del mito: un modo, forse l'unico, per riproporlo, riaffermarlo. Ma un'ultima annotazione s'impone: lo spettacolo si è svolto, a Firenze, nel bellissimo parco di Villa Fabbricotti, ricchissimo di fauna e flora, architettonicamente pregevole (esiste fin dal Trecento, vari rifacimenti sono ottocenteschi). E' itinerante, ma l'illuminazione, stavolta, era scarsa a causa della crisi, come anche dei conflitti di competenze.
Ecco allora che si ritorna al tema principe di una rivista come *Cenerentola*, cioè la politica. Nulla cambia, a destra o a sinistra, quando la volontà è quella che è, cioè pronta ai tagli; dove cultura e spettacolo, che sono un'endiadi, una cosa sola, sono quasi sempre agnelli sacrificali, talora vacche da mungere, se preferite un'altra metafora.

Eugen Galasso

Mauro Monni, "Feltrinelli, una storia contro"

Giangiacomo Feltrinelli

Fa scandalo, in tempi di privilegio ostentato, un miliardario dalla parte degli oppressi. Il merito dello scandalo va a Mauro Monni, romanziere ("Se ricominciare è una questione di scelte") e attore. Il doppio scandalo, essere miliardario e rivoluzionario, stare con gli oppressi, è andato in scena a Sarzana (SP) il 7 luglio, alla Fortezza Firmafede: si intitola "Feltrinelli, una storia contro" il monologo che il fiorentino Monni dedica al celebre editore.

Giangiacomo Feltrinelli è il rampollo di una famiglia ricchissima. Rimane presto orfano del padre, Carlo, importante uomo d'affari "suicidato" dal regime fascista, e cresce solo, infelice, nevrotico. Troverà modo di ricomporre la lacerazione della sua vita nella militanza politica, spingendola fino alla morte, il 14 marzo 1972.
Feltrinelli da giovane partigiano partecipa alla liberazione di Bologna, si iscrive al Partito Comunista Italiano, viaggia nei paesi dell'Est, si sposa quattro volte, ha un figlio, trova la sua strada, un senso alla sua vita, con la politica culturale: inizia da una biblioteca, a Milano, poi fonda la casa editrice Feltrinelli. Conosce Fidel Castro ed è folgorato dal socialismo e dai movimenti di liberazione del Terzo mondo. La cultura non gli basta.

Monni racconta l'uomo, i successi editoriali, i contrasti, la cornice storica in cui Feltrinelli vive, fino alla scelta della latitanza, dopo la strage di piazza Fontana, e alla morte su un traliccio dell'Enel, dilaniato dall'esplosivo con cui voleva sabotare la linea dell'elettricità per lasciare al buio Milano oppure, Monni lo accenna soltanto, morto ammazzato.

Nel monologo convince poco la ricostruzione storica generale: come possono stare nello stesso percorso, cioè dalla stessa parte, i contadini uccisi a Portella della Ginestra mentre festeggiano il primo maggio, le vittime ignare delle stragi, il dinamitardo Feltrinelli e i rappresentanti della struttura statale che ha garantito la continuità dal fascismo al neofascismo e alle tendenze conservatrici, spesso eversive, presenti e influenti dentro la Repubblica italiana? Sembra una ricostruzione dipietrista e confusionista, che tiene dentro tutto e il contrario di tutto: il danno fatto dal dipietrismo e da *Micromega* sulla capacità di analisi politica e di ricostruzione storica è inferiore solo di poco ai danni del berlusconismo.

Altro punto da precisare: Feltrinelli non era anarchico (qui c'è confusione semantica e politica) come sembra dire Monni. Ripubblicò invece anarchici come Bakunin e Kropotkin, aristocratici russi che, proprio al modo di Feltrinelli, sacrificarono tutto per gli oppressi. Con una differenza, però. Il tempo di Feltrinelli è quello in cui la politica passa dai miti collettivi, immagini rilanciate dai media di massa (con conseguente impoverimento di analisi politica), apparati industriali e statali, gadget prodotti industrialmente, commistioni: il "Mao" e il "Che Guevara" di Andy Warhol, culto della personalità, una massa di piccola borghesia intellettuale, su cui ha ben scritto Pasolini, che condiziona la vita politica. Feltrinelli, oltre a fare Alta cultura (come quando pubblica il "Zivago" e "Il gattopardo") partecipa alla fabbricazione di un immaginario collettivo che, a volte, perde qualità come tutto ciò che è prodotto in serie, per una massa indistinta di persone in mercati di massa.

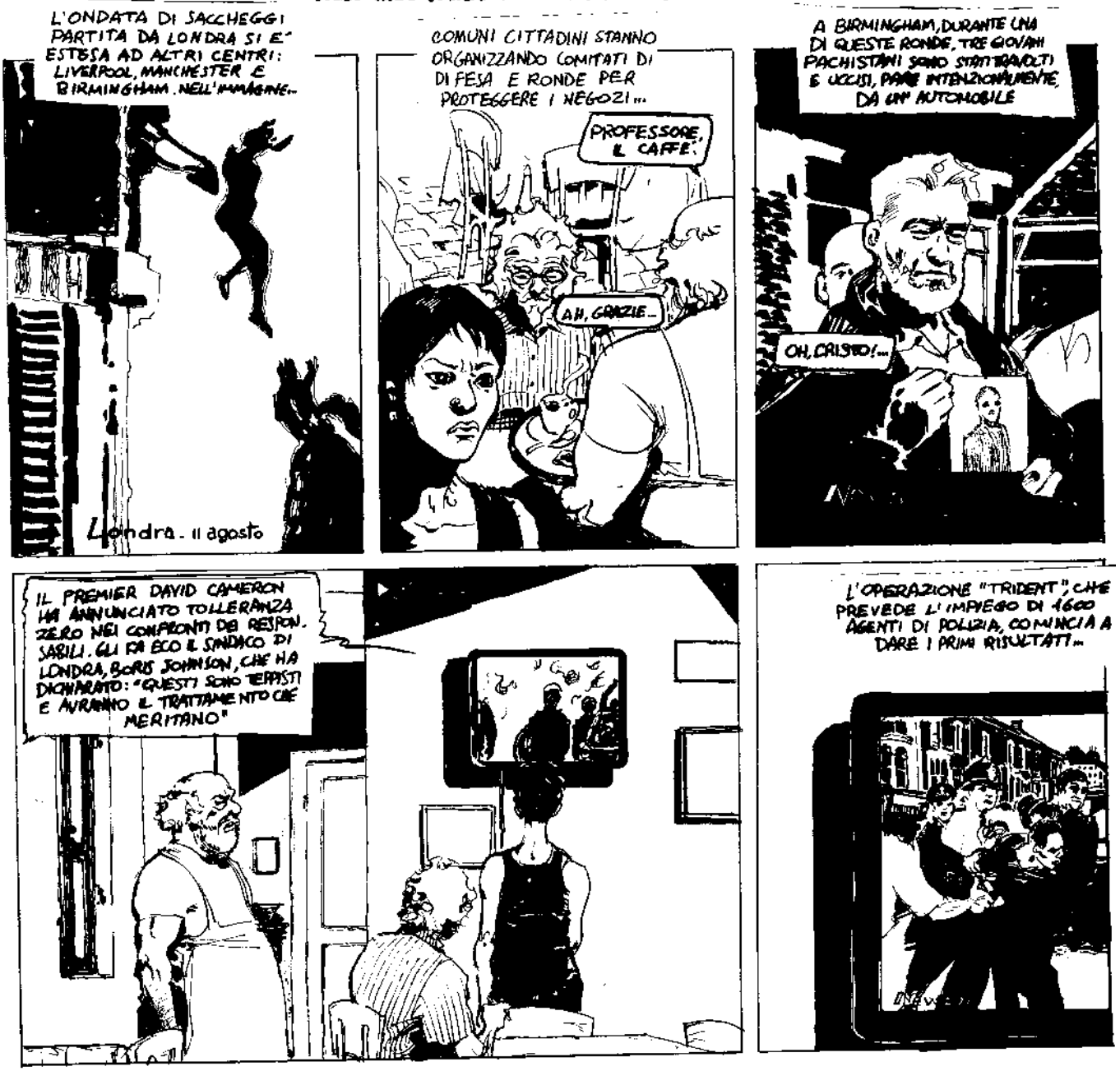
C'è poi anche da riflettere sull'abbaglio che è stato il Terzomondismo: l'idea che la lotta di Liberazione iniziata in Italia nel 1943, dall'Europa continuasse in Africa, in Asia e da lì potesse tornare in Italia. Un abbaglio che forse, in parte, è alle origini della violenza politica italiana degli anni Settanta. I problemi e le soluzioni non si possono spostare altrove.
Il monologo di Monni ha i punti di forza invece nella critica e nel rigetto della violenza; nella volontà di cucire la memoria storica e di raccontare; nella presenza scenica e nella simpatia dell'attore/autore.

Dalla storia di Feltrinelli, infine, tre spunti: vanno ricordati i romanzi di Luciano Bianciardi, licenziato da Feltrinelli, che si beffa dell'industria culturale e degli intellettuali ("L'integrazione", "Il lavoro culturale"); va rimarcata la scelta di Giangiacomo di tenere vicino a sé, in casa editrice, il redattore Danilo Montaldi, un intellettuale degno del massimo interesse, oggi.
Per associazione, viene in mente Giovanni Pirelli che, dopo aver fatto il partigiano, lascia l'industria paterna ed entra nel Partito Socialista Italiano, si dedica ad un oscuro, ma interessantissimo, lavoro culturale e politico, con Vittorini, Bosio, Panzieri, nello sgangherato, ma culturalmente vivace partito di Pietro Nenni e nei movimenti anticoloniali e sessantotteschi. La normalità di Pirelli fa un sano contrasto con le scelte estreme di Feltrinelli: indica l'esempio costruttivo, continuo, giornaliero che forse manca a tutti noi. Pirelli lascia anche uno splendido romanzo ormai introvabile: "L'altro elemento". Ci vorrebbe che Mauro Monni costruisse uno spettacolo, bello come quello in scena a Sarzana, dedicato a Giovanni Pirelli…

Luca Albertosi

(da: www.contro-mano.net)

Flash mob (una storia londinese) di Marco De Luca



LA POLIZIA HA ESEGUITO FINORA 663 ARRESTI, E 105 PERSONE SONO STATE INCRIMINATE DAI TRIBUNALI CHE LAVORANO GIORNO E NOTTE. DIFFUSE ANCHE IMMAGINI RIPRESE DA TELECAMERE DI SORVEGLIANZA...
E ORA PARLIAMO DI CLIMA. ESTATE RECORD PER LE TEMPERATURE.
GENTE MIA, CHE MACELLO!...
E QUEI BASTARDI DEI TORY! MA LI AVETE SENTITI?! PER LORO È SOLO UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO! E GIÀ, DATO CHE SONO TEPPISTI!...
I TORY SONO DEI BASTARDI. D'ACCORDO, MA QUESTA VOLTA, MI SPIACE TANTO, GLI DEVO DARE RAGIONE.
ATTILA! MA COSA DICI?!
DICO CHE QUESTI RAGAZZETTI SONO FUORI PER RUBARE! CHE ATTACCANO INDISCRIMINATAMENTE LA GRANDE CATENA E IL PICCOLO NEGOZIO DI QUARTIERE...
DICO CHE STANNO MANDANDO SUL LASTRICO POVERACCI CHE CERCANO SOLO DI CAMPARE LA VITA! CHE SI, DERUBANO PERSINO L'UN L'ALTRO!...
...E CHE SE FOSSIMO LÀ, ORA CI TOCCHEREBBE FARE ESATTAMENTE QUELLO CHE STAVANO FACENDO I TRE POVERACCI CHE HANNO AMMAZZATO!
PERÒ, SCUSA, COSÌ IGNORI COMPLETAMENTE LA... LA DIMENSIONE POLITICA DEI FATTI!
MA CHE DIMENSIONE POLITICA D'EGITTO?! MICA SIAMO NEGLI ANNI OTTANTA! IO FINO ADESSO HO VISTO SOLTANTO SPACCARE VETRINE E RUBARE MERCE!
PANDORA

MA BRAVO! PERO' QUANDO SI CHIAMAVA "ESPROPRIO PROLETARIO", ALLORA ANDAVA TUTTO BENE! NON ERA TEPPISMO, QUELLO!
MA... MA DICO, VOGLIAMO SCHERZARE?! QUESTA E' DAVVERO GROSSA! GUARDA, RAGAZZINA, CHE L'ESPROPRIO PROLETARIO ERA TUTTA UN'ALTRA FACCENDA! QUELLO ERA UN METODO DI LOTTA ANTICAPITALISTA, NATO DA...
MA NO, VIA, CALMATEVI!! E CHE, VOGLIAMO FARE IL RIOT ANCHE QUI, ADESSO?
MA TU, PROFESSORE, COSA DICI DI TUTTA QUESTA FACCENDA?
MAH, COSA VOLETE CHE DICA... IO FORSE GUARDO LE COSE DA UN PUNTO DI VISTA TROPPO LETTERARIO, MA DI TUTTE LE IMMAGINI DI QUESTI GIORNI ME N'E' RIMASTA IMPRESSA UNA SOPRATTUTTO...
UN TAXI ABBANDONATO FRA LE FIAMME, CON UNA RECLAME SOPRA LA FIANCATA...
"BILLY ELLIOT... IL PIU' GRANDE MUSICAL DEL DECENNIO!"..
IO IL MUSICAL NON L'HO VISTO, MA RICORDO BENE CHE NEL FILM C'ERA UNA SCENA AMBIENTATA NEGLI ANNI DELLA "LADY DI FERRO"...
BILLY ELLIOT
...L'ULTIMO GRANDE SCIOPERO DEI MINATORI, NEL 1984, GUARDA CASO. NEL FILM SI VEDONO I PICCHETTI DEGLI SCIOPERANTI, LE CARICHE DELLA POLIZIA...
...CHE VI DEVO DIRE? A ME E' PARSO UN SIMBOLO MOLTO FORTE! INSOMMA, SE UNA GRANDE LOTTA SINDACALE, L'ULTIMA BATTAGLIA PER COSI' DIRE, PUO' DIVENTARE NIENT'ALTRO CHE UN FONDALE PER UNO SPETTACOLO DI LUSSO DESTINATO ALLO SVAGO DI UNA BORGHESIA RICCA, COLTA E COMUNQUE VINCENTE...

...FORSE ALLORA ALLA RABBIA DEGLI SFRUTTATI NON RESTA ALTRA POSSIBILE STRADA CHE QUESTO CAOS CIECO E SENZA SPERANZA...
CAOS UN ACCIDENTE! QUI SOTTO C'E' UNA ORGANIZZAZIONE PRECISA! CI SONO DIETRO LE GANG DI QUARTIERE!

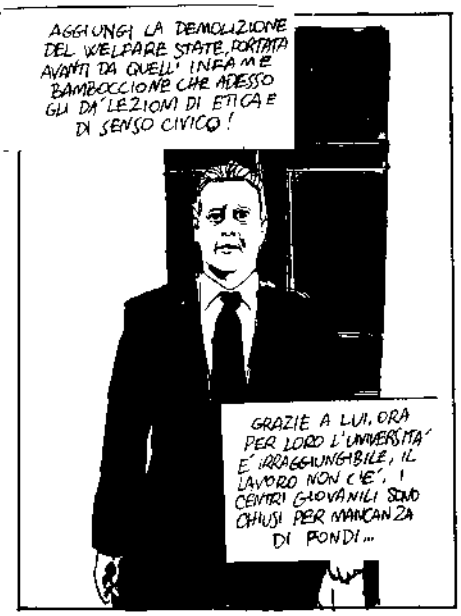
CERTO, CERTO, NON E' UNA FACCENDA PULITA... PERO', SENTI, IL PARAGONE CON GLI ANNI SETTANTA CHE FACEVA PRIMA TOSCA NON E' COSI' SBALLATO COME SEMBRA...
MA COME?! TI CI METTI ANCHE TU, ADESSO?!

INSOMMA, E' CHIARO CHE LA GRANDE DIFFERENZA STA NELLA CONSAPEVOLEZZA E NELL' INTENZIONALITA' POLITICA, CHE A QUESTI POVERETTI MANCA DEL TUTTO, PERO', AL FONDO, C'E' UN BISOGNO DI RIBELLIONE CHE NON MI PARE POI TANTO DIFFERENTE...
ECCO, BRAVO, UN BEL DISCORSO ALLA PASOLINI! MA FAMMI IL PIACERE, VA'!...

MA E' COSI', ATTILA! CONSIDERA LA VITA DI QUESTI GIOVANI: NATI E CRESCIUTI IN CASERMONI INFAMI, SEMPRE PERO' VEDENDOSI SOTTO GLI OCCHI I PALAZZI E I NEGOZI DEI RICCHI.
LA TELEVISIONE, LA PUBBLICITA': TUTTO LI SPINGE A DESIDERARE QUEI BENI DI LUSSO CHE SONO L'UNICO E SOLO ORIZZONTE CULTURALE CHE GLI SIA MAI STATO OFFERTO...

ALLO STESSO TEMPO, PERO', GLI SI FA CAPIRE CHE QUELLA NON E' ROBA ALLA LORO PORTATA. INSOMMA: GUARDARE MA NON TOCCARE!

PERCHE' LORO SONO I PRECARI SOTTOPAGATI, SOTTOCCUPATI O DISOCCUPATI A VITA! SONO LORO IL PRODOTTO DELLA FINANZIARIZZAZIONE DELL' ECONOMIA, DELLA DELOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE, DI UN MONDO CHE NON HANNO VOLUTO, CHE NON POSSONO CAPIRE, MA CHE SUBISCONO OGNI SANTO GIORNO!


AGGIUNGI LA DEMOLIZIONE DEL WELFARE STATE, PORTATA AVANTI DA QUELL' INFAME BAMBOCCIONE CHE ADESSO GLI DA' LEZIONI DI ETICA E DI SENSO CIVICO!
GRAZIE A LUI, ORA PER LORO L'UNIVERSITA' E' IRRAGGIUNGIBILE, IL LAVORO NON C'E', I CENTRI GIOVANILI SONO CHIUSI PER MANCANZA DI FONDI...

...COS'ALTRO GLI RIMANE SE NON LA STRADA E LA CULTURA DELLA GANG?
VA BENE. CAPISCO TUTTO, MA PER FAVORE NON TIRATE IN BALLO LE LOTTE DEGLI ANNI SETTANTA!
NOI LOTTAVAMO PER LA CASA, L'ISTRUZIONE, PER LA SALUTE... I BENI PRIMARI! ALTRO CHE VESTITINI FIRMATI E TELEFONINI!
MA INSOMMA, ATTILA! VUOI RENDERTI CONTO CHE POLITICAMENTE QUESTI RAGAZZI SONO DEGLI... DEGLI ANALFABETI?!
SE IL COMUNE NON CIDA LE CASE NOI CE LE PRENDIAMO
I COLLETTIVI SONO SCOMPARSI, I PARTITI DI SINISTRA SONO MARGINALI OPPURE RIDOTTI A UNA CARICATURA, LA CULTURA DI FABBRICA NON C'E' PIU'! MA DI, CE LO VEDI TU IL "NEW LABOUR" A ORGANIZZARE UN LAVORO DI EDUCAZIONE NEI QUARTIERI POPOLARI?
ANALFABETI... SAPETE, MI TORNA IN MENTE UNA NOVELLA DI VERGA, "LIBERTA'", ISPIRATA AI FATTI DI BRONTE...
RICORDATE... NEL VILLAGGIO SICILIANO DI BRONTE, ALL'INDOMANI DELLA CONQUISTA GARIBALDINA, I "CAFONI" INSORGONO E FANNO STRAGE DI PRETI E POSSIDENTI... DOPO VIENE LA REPRESSIONE: FUCILAZIONI, GALERA...
E' CHIARO, UNA VIOLENZA COSI' EFFERATA NON E' TOLLERABILE, PERO' OCCORRE RIFLETTERE...
...SE UN CORPO SOCIALE FA DI UN SUO MEMBRO UN BRUTO SENZA ISTRUZIONE, SENZA ESEMPI POSITIVI, SENZA ALCUNA PROSPETTIVA...
...QUALE FORMA POTRA' MAI ASSUMERE LA SUA RIVOLTA?
MA CIO' CHE TROVO VERAMENTE TRAGICO, AMICI MIEI, E' CHE QUELLA ERA LA SICILIA RURALE DEI BORBONI! LA SICILIA DELL'OTTOCENTO, CAPITE, NON LA CAPITALE DELLA FINANZA MONDIALE DEL TERZO MILLENNIO!

COMUNICATI

SPAGNA: VERSO LO SCIOPERO GENERALE!

Come ricordato nell'articolo di pagina 2, la Spagna è attraversata da vaste mobilitazioni popolari contro la gestione della crisi economica portata avanti dai governi che si sono susseguiti negli ultimi anni.

In tale contesto, le organizzazioni del sindacalismo conflittuale, e tra esse i principali sindacati che si ricollegano esplicitamente all'anarcosindacalismo (CNT e CGT), stanno preparando, con modalità e tempi appropriati, uno sciopero generale.

Il comunicato che di seguito riportiamo in lingua originale informa sull'iniziativa.

«Las organizaciones sindicales Confederación General del Trabajo (**CGT**), Confederación Nacional del Trabajo (**CNT**), **CO.BAS**, Coordinadora Sindicalismo de Clase (**CSC**) y Solidaridad Obrera (**SO**) , nos reunimos el pasado 29 de Julio en este segundo encuentro con el objetivo de continuar dando pasos hacia un calendario de movilizaciones conjunto, desde la unidad de acción y de clase, hacia una **Huelga General contra las políticas de recortes y pérdida de derechos impulsada por el gobierno y las instituciones europeas**, a instancias de la patronal y los mercados.

Las organizaciones sindicales nos comprometemos a trasladar desde nuestras distintas realidades y prácticas sindicales, en los barrios y en los centros de trabajo, la necesidad de que los/as trabajadores/as enfrentemos desde la unidad en la lucha unas políticas que, con las sucesivas reformas laborales, los recortes en el sistema de pensiones, la reforma de la negociación colectiva y los recortes sociales y en los servicios públicos, (Sanidad, Transporte, Educación….) pretenden, una vez más, que seamos los/as trabajadores y trabajadoras, y los sectores más débiles de la sociedad, quienes paguemos la crisis capitalista.

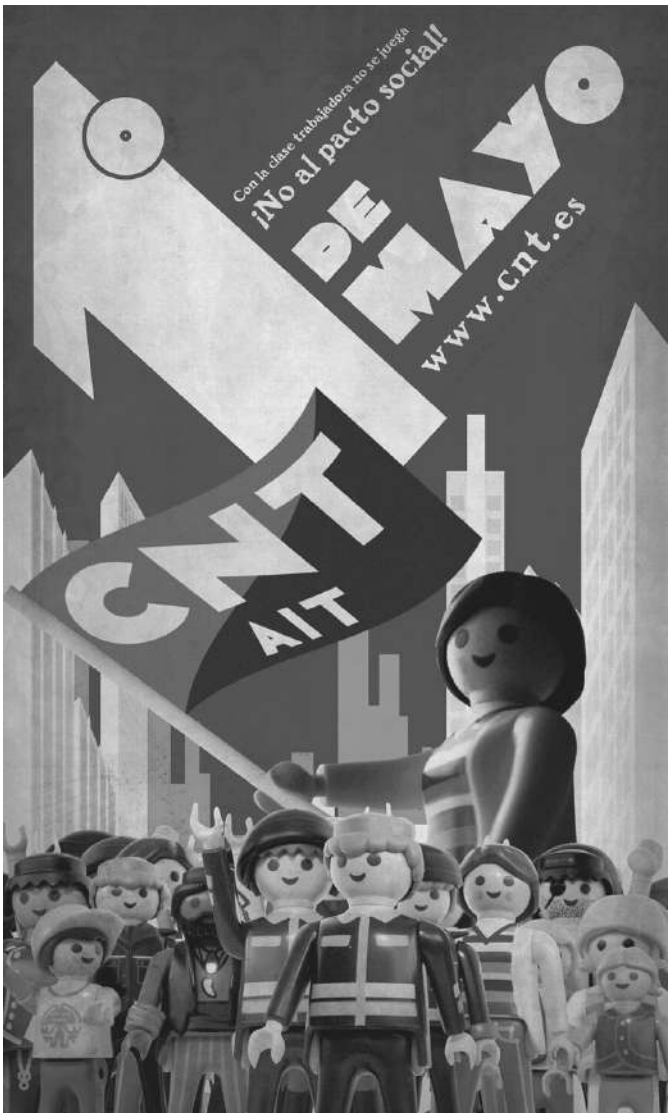
Llamamos a hacerlo desde la ruptura con un sindicalismo institucionalizado, subordinado y cómplice directo de las duras y agresivas medidas del Gobierno y Patronal contra los derechos y conquistas laborales alcanzadas por la lucha de un Movimiento Obrero combativo y por la cual ha traído sucesivas pérdidas de derechos y que está demostrando su incapacidad para enfrentar la crisis capitalista que padecemos, por su institucionalización y su dependencia del estado.

Creemos necesario extender a los centros de trabajo, la dinámica de movilización social generada por las asambleas en las plazas y los barrios, al igual que el compromiso y el apoyo mutuo expresado por el movimiento de resistencia a los desahucios o a las detenciones de trabajadores/as inmigrantes.

Preparamos un debate público entre organizaciones sindicales de clase para el mes de septiembre y que será retransmitido a través de internet (streaming) así como la convocatoria de una Jornada de Lucha conjunta en el mes de octubre, como (primera) parte de una serie de movilizaciones capaces de centrar en las reivindicaciones obreras del reparto del trabajo y de la renta, la defensa de los servicios públicos y los derechos sociales desde la perspectiva de un cambio radical del sistema económico, el debate social y político.

Para ello se ha convocado un próximo encuentro del 2 de septiembre para continuar con este proceso y concretar movilizaciones en otoño con la intención, el deseo y la voluntad de combinar el efervescente movimiento social con la lucha y las herramientas de los sindicatos de clase y anticapitalistas en una respuesta unitaria y sin protagonismos que refuerce la necesidad colectiva de los/as trabajadores/as de seguir haciendo frente al actual estado de cosas.

CGT, CNT, CSC y S.O. hacen un llamamiento a incorporarse a este proceso de movilización conjunta y abierta, a todas aquellas organizaciones sindicales y colectivos de trabajadores/as que desde distintos ámbitos territoriales o sindicales mantienen posturas enfrentadas a la política de pacto social y desmovilización impulsadas por CCOO y UGT».



COMUNICATI

RIOTORTO (PIOMBINO): QUINTA FESTA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

9 - 10 - 11 settembre 2011

A Riotorto,
frazione di Piombino (LI),
località "La Pinetina"

Programma

Venerdì 9 settembre

ore 16.00 Apertura della festa con conferenza su Pietro Gori, nel centenario della morte

ore 18.30 Assemblea di autogestione della festa

ore 19.00 Presentazione del libro "Los Olvidados"

ore 21.30 I Sonatori della Boscaglia e Pardo Fornaciari in concerto itinerante nello spazio della festa con canzoni di Pietro Gori e canti popolari toscani

a seguire:
La Ciurma
e I Fratelli Grimm
in concerto

Sabato 10 settembre

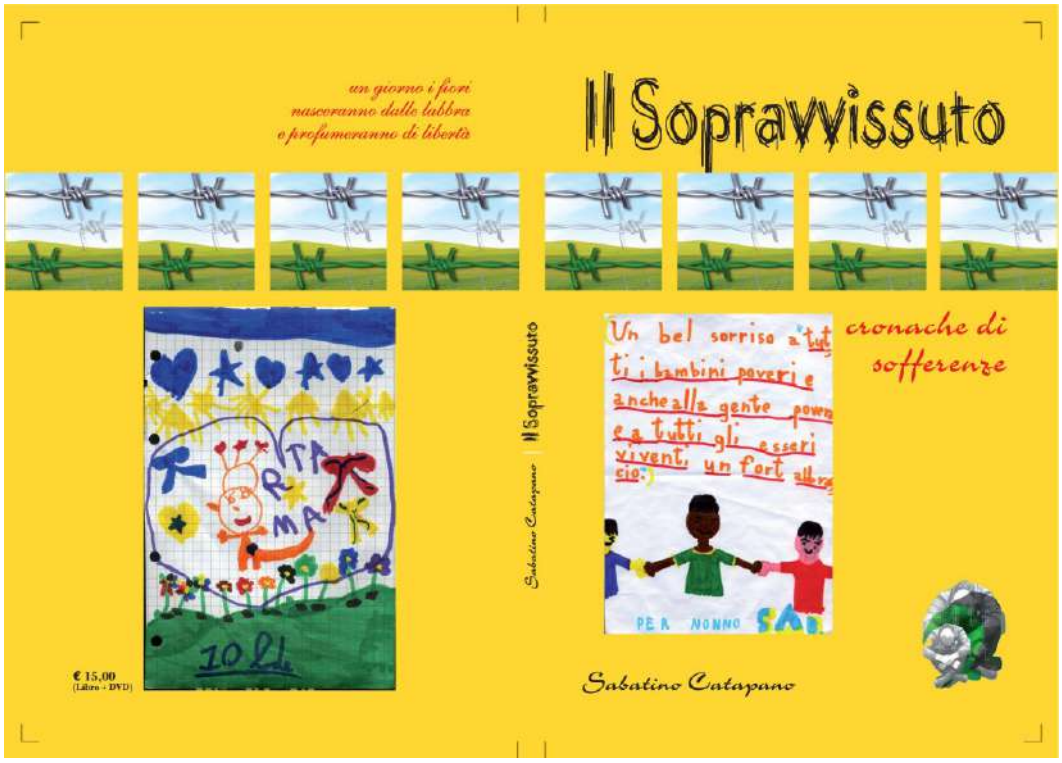
ore 10.00 Conferenza sulla psichiatria

ore 16.00 Presentazione del centenario USI; presentazione dell'Instituto de Ciencias Economicas y de la Autogestion e della CNT spagnola. Dibattito sulla possibilità di un'economia libertaria.

ore 18.30 Assemblea di autogestione della festa

ore 19.00 Presentazione dell'opuscolo "Tutto X niente"

ore 21.30
Sabatino Catapano presenta "Monologo sull'antipsichiatria"



ore 22.30 Spettacolo teatrale "Salud", con Beppe Casales

ore 23.15 Concerto con Ganz Ov Blus + A Band

Domenica 11 settembre

ore 10.00 Dibattito sugli spazi sociali autogestiti

ore 16.00 Situazione delle lotte sindacali e sociali dell'USI-AIT; presentazione del Progetto Ambulatorio Popolare Autogestito di Genova e del Caffè Malatesta di Lecco

ore 18.30 Presentazione libri

ore 21.00 Concerto con I Soda Sisters e I Fischi per Fiaschi

Durante la festa si terranno piccoli laboratori di autoproduzione.

Ci sarà uno spazio libri.

Il bar sarà sempre aperto.

Il ristorante fornirà pasti ottimi e abbondanti (provare per credere!) .

Si ricorda che in Pineta non è consentito campeggiare. Esiste un parcheggio dove possono sostare auto, furgoni e camper.

Per informazioni:
Sumo 3200749911

FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Il Collettivo Libertario Fiorentino organizza la 5ª edizione della "VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA" a Firenze, il **7-8-9 ottobre 2011** all'ex Teatro Tenda (Teatro Saschall) – Via F. De André (ang. Lungarno Aldo Moro).

La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali.

Sono previste presentazioni di opere, pubblicazioni e produzioni culturali dell'area libertaria, senza limitazioni, comprendenti, oltre a quelle degli altri partecipanti, anche alcune iniziative proposte dal Collettivo Libertario Fiorentino. Queste attività faranno da supporto alla stampa in tutte le sue versioni e manifestazioni e, a tale proposito, saranno fondamentali le presentazioni e i dibattiti sui nuovi titoli e la presentazione di materiali audio, video e performance, il tutto di area anarchica e libertaria.

Per quanto possibile, chiediamo l'intervento diretto da parte degli interessati per una migliore organizzazione e per la valorizzazione delle proprie produzioni.

Il teatro Tenda (Saschall) è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e propri.

Per informazioni
collibfi@hotmail.com

Collettivo Libertario Fiorentino

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Saronno (VA)
presso la libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Genova,
Via Bologna 28r, Genova
segreteria.nazionale@usi-ait.org
tel. 3312880416

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Luca Baroncini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna